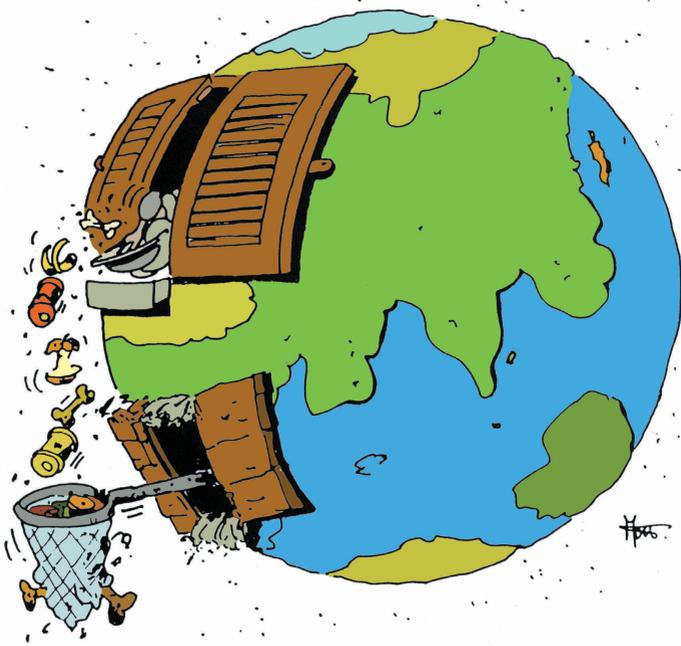


**Comitati riuniti di Treviso e Venezia  
Per il RICICLO TOTALE – RIFIUTI ZERO**

**Rete Ambiente Veneto**

# **PER UN PIANO REGIONALE di riciclo totale DEI RIFIUTI SPECIALI Senza inceneritori**

***Idee e proposte valide non solo per il Veneto***



*Selezione dai Convegni di Mestre e Treviso  
aprile e novembre 2010  
a cura di Michele Boato*



# INDICE

Ecologia ed economia del riciclo dei rifiuti Michele Boato.....	pag 5
Nodi strategici per un Piano rifiuti speciali Franco Rigosi.....	pag 7
Verso un'economia verde. Il governo della filiera Rifiuti Speciali Paolo Dalla Vecchia.....	pag13
La chiusura del cerchio dei rifiuti Ubaldo Fanton.....	pag 16
Schede sui Rifiuti urbani e speciali in Veneto 2008-09 Arpav - Osservatorio regionale rifiuti.....	pag 19
Le migliori tecnologie per il recupero dei Rifiuti Speciali Andrea Grigoletto.....	pag 31
Norme, indirizzi sentenze UE sulla gestione dei rifiuti speciali Andrea Calisse.....	pag 34
Parlo come assessore regionale ma anche come genitore Maurizio Conte.....	pag 44



# ECOLOGIA ED ECONOMIA DEL RICICLO DEI RIFIUTI

**Michele Boato**

*direttore Ecoistituto del Veneto "Alex Langer"  
aderente ai Comitati riuniti Rifiuti Zero*

Contrariamente allo stereotipo che dipinge tutti i Comitati ambientalisti come un miope "fronte del No", i Comitati riuniti Rifiuti Zero di Tv e Ve vogliono contribuire alla formulazione di **Idee guida per un Piano dei Rifiuti Speciali, che non si limiti a fotografare la situazione esistente e fare una lista degli impianti** di smaltimento, ma punti a regolare e indirizzare il mercato, incidendo sui sistemi produttivi e distributivi, per **ridurre quantità e pericolosità** dei Rifiuti Speciali e **umentare riuso e riciclo dei rifiuti** sia nelle fasi produttive che di "consumo".

## **Sfida 3 R - Riduzione, Riuso e Riciclo - anche per i Rifiuti Speciali**

**Il Veneto è all'avanguardia** in Italia e in Europa **per raccolta differenziata e riciclo dei Rifiuti Urbani (56,3%** nel 2009, con il 71% in provincia di Treviso, e oltre 80% in decine di comuni).

Ora la **sfida dei Rifiuti zero-Riciclo totale** si deve portare **anche nel settore**, molto più vasto e complicato, dei **Rifiuti speciali**: gli urbani nel Veneto sono circa 2,3 milioni di tonnellate/anno, **gli speciali, sommano a circa 17 milioni di tonn.** (8,2 milioni di R.S. non Pericolosi, un milione di R.S. Pericolosi e 8 di inerti da Costruzioni e Demolizioni).

I dati dell'Osservatorio Regionale Rifiuti ci dicono che, a fronte di una produzione di 8,2 milioni di tonn./a di **RS non Pericolosi**, in Veneto, nel 2008, se ne sono gestiti addirittura 9 milioni (cioè non c'è carenza di impianti);

di questi **ben il 62% come recupero di materia, ovvero riciclo**, e solo 0,3% con incenerimento.

E' già una buona base di partenza, a cui si aggiunge il **90% di riciclo dei 7 milioni di tonn. inerti** e il 17% delle 800mila tonn. di Pericolosi, che sono la tipologia su cui concentrarsi, soprattutto per prevenirli e ridurli con le BAT, le migliori tecnologie disponibili., come ci spiega Marco Caldiroli di Medicina Democratica.

In totale in Veneto ci sono oltre 1200 impianti di riciclo, per 12 milioni di tonnellate di rifiuti speciali.

Anche il trend di gestione, dal **2004 al 2008**, è positivo: **37% di aumento del riciclo, 25% di riduzione di discarica e diminuzione del 49% dell'incenerimento.**

### **Con il riciclo si riducono nettamente i danni ambientali e sanitari**

Puntare su prevenzione, riduzione, riuso e **riciclo** dei rifiuti, è una scelta rispettosa delle **priorità dettate dalle direttive europee**, per **ridurre**:

- l'occupazione di **suolo**,
- l'estrazione e l'utilizzo di **risorse** non rinnovabili,
- le **emissioni** di gas serra
- i consumi **idrici**.

Inoltre il riciclo dei materiali, con la loro trasformazione in "materie seconde", **elimina quasi totalmente i danni provocati ad ambiente e salute** dallo smaltimento rifiuti. Danni che, in un recente studio, **l'Unione Europea** si è spinta a quantificare economicamente: i danni eco-sanitari da **discarica** possono variare (secondo i tipi di impianti e di materiali) **da 10 a 13 euro per tonnellata smaltita; quelli da incenerimento da 4 a 21 euro** per tonnellata bruciata.

### **Riciclo e Green Economy**

**Il riciclo** ha, inoltre, una grandissima valenza economica, anche per le sue ricadute occupazionali e di risparmio energetico; non a caso è uno dei pilastri della cosiddetta **Green Economy**.

"Il riciclo dei rifiuti è stato considerato per anni un'attività a basso contenuto di valore aggiunto e di innovazione tecnologica": così inizia **Il riciclo ecoefficiente, volume curato da Duccio Bianchi**, che presenta i risultati di uno studio molto approfondito, finanziato da Comieco ed altri consorzi di filiera del riciclo, eseguito dall'Istituto Ambiente Italia e presentato nell'ottobre 2008 al Senato.

Ecco alcuni dati dello studio: in Italia e in Europa si è verificata una rivoluzione, **l'industria del riciclo è diventata un settore fondamentale dell'economia**, caratterizzato da una forte **innovazione tecnologica**, ed è ora **una fonte indispensabile di approvvigionamento** per una parte significativa del sistema industriale: **per la produzione di alluminio, piombo e di carta, ad esempio, oltre il 50% degli input produttivi è costituito da materie seconde.**

Inoltre l'industria del riciclo e delle materie seconde ha **grandi margini di ulteriore sviluppo** sia nel settore dei rifiuti industriali (pre consumo), che in quelli urbani (post consumo).

## **Industria del riciclo: una crescita impetuosa della produzione**

Il settore del **riciclo è cresciuto a ritmi ben superiori a quelli dell'industria** nel suo insieme:

**in Italia** tra il 2000 e il 2007 la **produzione industriale si è contratta del 4%**, mentre l'attività di **riciclo è cresciuta del 17,2%**. **In Europa la produzione industriale è cresciuta del 13%, il riciclo del 50%**.

Tra il 2000 e il 2005 le **imprese di riciclo sono aumentate del 13% e gli addetti del 47%**.

Quanto al **valore della produzione** del settore riciclo, esso è raddoppiato dal 2000 al 2005 e triplicato in 10 anni: nel 2005 era di **4,2 miliardi di euro**, 2 dei quali derivante dal **riciclo di metalli**, settore in cui opera il 55% delle imprese, col 39% di occupati.

Nei 10 anni che vanno dal **1997 al 2006 il settore cartario** è passato da **4,3 milioni di tonnellate di riciclo** (con quasi un milione di tonn. di importazione di carta da macero) a **5,6 milioni di tonn. riciclate** (con addirittura un'esportazione di quasi mezzo milione di tonn.).

Nello stesso periodo, il settore delle **materie plastiche** è passato da **840.000 a 1,3 milioni di tonn.** di riciclo.

### **Una grande fonte di nuova occupazione: il riciclo**

Secondo il Rapporto naz. sull'Altra Economia, presentato dalla Regione Lazio nell'ottobre scorso:

- **le imprese** che operano in Italia nel **Riuso e Riciclo** sono circa **65.000**,

- con un **valore aggiunto** (differenza tra il valore dei fattori di produzione e quello finale del prodotto) di **23 miliardi** di euro annui (**1,4% del prodotto interno lordo**)

- e con 546.000 occupati.

Nel luglio del 2009 il Consorzio nazionale recupero imballaggi, **Coinai**, al Convegno "Il sistema dei rifiuti in Italia" ha reso pubblici i seguenti dati:

- **in 10 anni il settore del riciclo ha riciclato 38,8 milioni di tonnellate** di materiale (carta, alluminio, plastiche, vetro, legno, ferrosi, ecc.);

- ha così **evitato l'apertura di 325 nuove discariche**,

- e creato **76.000 nuovi posti di lavoro**,

E' ovvio che puntare invece sullo smaltimento in discarica o in forni ad alta tecnologia comporta una bassissima ricaduta occupazionale, con investimenti concentrati essenzialmente in tecnologia e non nel fattore lavoro. Perciò non sorprende che il rapporto tra posti di

lavoro creati dal riciclo e quelli relativi a discarica o incenerimento sia normalmente valutato nell'ordine di 15 a 1: in altre parole, **a parità di rifiuti trattati, ad ogni posto di lavoro creato con discariche o inceneritori ne corrispondono, in media, 15 nel settore del riciclo.** Ma da uno studio che ho personalmente curato, in collaborazione con Roberto Cavallo di Erica Cooperativa di Alba, per stendere l'appello "**Cambiamo aria per non incenerire il futuro**", risultano dati ancora più significativi:

- per servire con la raccolta "porta a porta" i 45 milioni di italiani che ancora ne sono esclusi, servirebbe un investimento di circa un **miliardo di euro**, che creerebbe circa **200.000 posti di lavoro (nella raccolta e nel riciclo)**;

- gestire lo stesso numero di utenti, e la stessa quantità di rifiuti con inceneritori (e loro discariche di servizio) costerebbe circa **15 miliardi di euro**, che creerebbero circa **3.000 occupati**.

**La ricaduta occupazionale del riciclo, rispetto all'incenerimento sarebbe di 200.000 occupati contro 200** ogni miliardo di investimento, **un rapporto di mille a uno**. In tempi di disoccupazione non sono cifre da sottovalutare

## **Riciclo e risparmio energetico**

Da non sottovalutare anche il risparmio energetico derivante dal riciclo dei materiali.

Il prof. Paul Connet, nella sua ultima tournée di conferenze in Italia, illustrava questi dati:

**riciclare una tonnellata di plastica di tipo PET** (invece che ripartire dal granulo vergine) fa recuperare una quantità di energia pari a **85,16 Giga Joule**; la stessa tonnellata bruciata per fare energia elettrica in un inceneritore (o come CDR in una centrale) produce **3,22 GJ**.

**Il rapporto tra energia recuperata col riciclo e quella prodotta bruciando il PET è 26 a 1.**

Se facciamo lo stesso confronto col Polietilene ad alta densità (**HDPE**) troviamo un **rapporto 10,2 a 1** tra riciclarlo e bruciarlo, e **10,9 a 1** è l'equivalente rapporto per **altre plastiche**.

**Per la carta, il rapporto è 4,2 a 1** : se si ricicla una tonnellata, il recupero è di 9,49 GJ, se si brucia si producono 2,25 GJ di energia elettrica.

Ecco perchè l'UE ci sanziona se usiamo il termine "termo-valorizzatori": bruciando non si valorizza energeticamente il PET ma, al contrario, si spreca circa 82 GJ a tonn. rispetto al suo riciclo.

**La parola "valorizzazione" vale solo nel confronto con la preistorica discarica.**

# NODI STRATEGICI PER UN PIANO RIFIUTI SPECIALI

***Franco Rigosi***

*Ingegnere Chimico Impiantista  
Medicina Democratica*

Il Piano Regionale Veneto Rifiuti Speciali, atteso dagli anni 80, è sul binario di partenza, è un bel po' in ritardo, ma non siamo i soli: le regioni che hanno prodotto qualcosa, hanno fatto elenchi di principi, di buone intenzioni e la foto dell'esistente di rifiuti e impianti.

Questo piano non è come il Piano reg. Rifiuti Urbani (che dà il numero di impianti da fare e loro localizzazione), perchè i privati qui hanno libertà di mercato.

**Il P.R.R.S. deve dare indirizzi, ma anche vincoli per farli rispettare**, con interventi fiscali, limiti ambientali e fondi per premiare i virtuosi e contribuire a dirigere la ricerca, coordinandogli enti del territorio.

Ecco alcuni punti fermi imprescindibili:

**Vanno ripresi i principi della comunità europea** privilegiando riduzione rifiuti, riuso e riciclo, cioè recupero di materia. La Comunità europea ha posto come obiettivi per gli stati membri la riduzione di rifiuti speciali da smaltire del 20 % entro il 2010 rispetto alle quantità prodotte nel 2000 e del 50 % entro il 2050, mentre per quelli pericolosi gli obiettivi sono riduzione dei volumi dei rifiuti prodotti del 20 % entro il 2010 sempre rispetto ai valori del 2000 e del 50 % entro il 2020. Questi obiettivi vanno posti anche a livello regionale.

Anche per i RS va ribadito il principio di prossimità rispetto a quello di economicità pura. Anche la CE lo indica come principio di fondo in tutti i settori del rifiuto. Infatti per fare confronti corretti nelle scelte per smaltire bisogna tener conto degli aggravii ambientali, sociali, sanitari (rischi incidente col trasporto, produzione CO2 e inquinanti dell'aria, consumi combustibili, ecc) cioè i costi ora in gran parte esternalizzati scaricati sulla società, bisogna fare un bilancio complessivo corretto. Ma questo della prossimità è una scelta difficilmente imponibile alle aziende e controllabile, non rispettarla implica una non conformità nei sistemi di gestione ambientale aziendali, un po' poco per vincolarli

Ormai **le discariche sono il passato** dello smaltimento dei Rifiuti Speciali, per le tasse imposte per lo smaltimento e i contributi agli enti locali, nel '95 in **Veneto 4.760.000 t/a di RS andavano in discarica, nel 2008 erano già solo 1.500.000.**

Analogamente bisogna fare con l'altro filone di smaltimento molto impattante: gli **inceneritori**. Questi **vivono solo per il falso vantaggio dato dai contributi cip6 o certificati verdi** presi dalle nostre bollette per le fonti energetiche rinnovabili, **basta togliere questo contributo**, questa droga che falsa la gara in partenza e la **Regione può fissare una tassa sull'incenerimento**, non solo qui **ma può farlo anche per RU e impianti a biomasse "non indigene" che trattano olio di palma o di colza o il cippato sloveno**, una tassa esattamente pari al contributo previsto dal governo. Visto che su molte cose non si riescono a modificare le leggi nazionali bisogna agire con interventi regionali come esemplificherò anche più oltre, che anticipino le linee europee e nazionali. Così si faranno solo impianti realmente utili e si sfrutteranno tutte le risorse come ad es. le acque calde degli inceneritori che ora vengono sprecate, tanto i guadagni coi contributi pubblici sull'energia elettrica sono esorbitanti. **La tassazione dell'incenerimento c'è già in molti stati europei, Austria, Danimarca, Belgio**. Sono disincentivi per questo tipo di smaltimento. Nessuno invece in Europa dà i contributi per le energie rinnovabili agli inceneritori. L'altra arma su cui lavorare è **l'abbassamento dei limiti alle emissioni** rispetto ai limiti nazionali, **la nostra regione è già in emergenza ambientale per la cattiva qualità dell'aria**, per cui aggiungere altri impianti di incenerimento vuol dire aggravare ulteriormente. Per questo giuridicamente e legalmente si possono pretendere limiti regionali più restrittivi e scoraggiare gli impianti di questo tipo. **La legge consente limiti più restrittivi** di quelli nazionali non più permissivi. Limitando inceneritori e discariche, si potranno concentrare gli sforzi sul terzo pilastro: **riduzione e riciclo dei rifiuti**; nella valutazione di nuovi impianti va applicata la **VIS (Valutazione di impatto sanitario) per i costi sanitari** che già la legislazione europea sta inserendo nelle VIA **ed anche la valutazione dei costi delle altre esternalizzazioni**, oltre a quelle sanitarie, per gli effetti degli impianti (ambientali per peggioramento qualità del sito, economici ad es. per effetti svalutativi su abitazioni e terreni e culture agricole circostanti, ecc). Anche qui si tratta di dettagliare quanto è trascurato nelle VIA e anticipare quello che verrà codificato a livello nazionale; vanno **imposte le BAT (Migliori Tecnologie disponibili)** nei nuovi impianti e nel rinnovo delle autorizzazioni in scadenza, qualsiasi sia la dimensione delle aziende, ovviamente in base a un criterio di scala; vanno tappati i vuoti normativi che impediscono il riciclo e il riuso.

Finchè non vi sono norme nazionali non si può star fermi; la sinergia di Università e Arpav può produrre **norme tecniche attuative dei decreti ministeriali 5.2.1998 e 12.6.2002, n.161**, dato che spesso mancano anche le norme tecniche UNI. **L'Arpav ha prodotto quelle per la carta da macero**. L'elaborato definisce linee di indirizzo per

l'attività di controllo dell'intera filiera di gestione del macero, per garantire la corretta gestione di tutte le attività di recupero e assicurare uniformità di comportamento da parte degli organi di controllo nel territorio del Veneto (procedure gestionali, requisiti analitici per l'invio del macero alla cartiera, piani di monitoraggio e campionamento, criteri di tracciabilità dei lotti).

**L'Emilia-Romagna ha prodotto quello per il settore demolizioni edili** (demolizioni selettive) che andrebbe fatto proprio dal Veneto. **Ma ci sono molti settori critici** su cui possono intervenire organi di controllo in forme repressive per la non chiarezza delle normative o la loro carenza, per cui gli industriali non osano avventurarsi in terreni che aprono contenziosi a ogni passo ad es. **il riciclo dei tubi catodici in ceramica, il riciclo del legno per pannelli truciolari, la produzione di plastiche promiscue**, e così via.

Va incentivata **la riduzione di produzione rifiuti a monte nei cicli produttivi** di settore, intervenendo con incentivi fiscali o contributi regionali ai distretti produttivi di piccole e medie industrie che arrivino a riduzioni annue dimostrabili dei rifiuti; anche qui col supporto di Arpav e università che tecnologicamente diano una mano alle categorie produttive e ai distretti, magari utilizzando i fondi dimenticati della vecchia legge Bassanini per le aree APSEA (aree produttive socialmente e ecologicamente attrezzate), che favoriva la sinergia tra le aziende.

Ricordo che nel **PRRS adottato dalla Giunta veneta nel 2000** (ma mai approvato in Consiglio) c'era stato un **tentativo di imporre soluzioni uniformi nei settori più produttori di rifiuti (concia, galvaniche, lavorazione del marmo, fonderie e centrali termoelettriche) tuttora attuali** e vere BAT venete.

Va creato un **Centro Studi dei materiali "residui non riciclabili"** in collaborazione con Università e Aziende affinché, nei processi produttivi, venga sostituito materiale non riciclabile (o compostabile) con materiale esclusivamente riutilizzabile, riciclabile, compostabile.

Va imposto nelle aziende il **WasteManager**, come c'è il responsabile della sicurezza o dei temi ambientali o l'Energy Manager: serve un referente interno che sia responsabile del settore per migliorare le prestazioni aziendali, per una riduzione dei rifiuti per unità di prodotto che esce dall'azienda, per un controllo costante su quantità e qualità dei rifiuti prodotti e ottimizzazione della loro destinazione e per arrivare, alla fine, anche ad un risparmio economico aziendale che in tempo di crisi è l'obiettivo di tutti.

Per quanto riguarda i materiali residuali che comunque andranno in discarica, bisogna applicare la filosofia che le **discariche devono poter diventare miniere del futuro**, perciò va imposto dal Piano che vengano gestite tenendo ben separati i prodotti in settori **ben identificabili, in modo da poter recuperare questi "depositi"** una volta che nel

futuro si avranno tecniche che ne permettano il riutilizzo.

Va copiato quanto di positivo c'è già negli altri pochi Piani regionali; ad es. da quello dell'Emilia-Romagna, che ha dato priorità al **tracciabilità dei rifiuti**. La tracciabilità può contribuire attivamente alla programmazione di un sistema sostenibile di gestione dei rifiuti, suscettibile di innovazioni tese a migliorarne l'efficienza. Il Sistri va in questa direzione. Poi da quello del Piemonte, che ha puntato **a favorire, con contributi ad hoc, Ricerca e sviluppo** di

a. tecnologie di produzione che diano luogo a ridotte quantità di rifiuti e comunque di agevole trattamento, soprattutto in termini di possibilità di recupero di materiali;

b. progettazione, tecnologie e materiali che consentano il prolungamento del periodo d'uso dei prodotti e che facilitino, al termine del periodo d'uso, il recupero di materiali;

c. incentivazione delle forme di commercio dei materiali quotati nelle borse e nei listini mercuriali e comunque di sottoprodotti di lavorazione che possono trovare un conveniente riutilizzo.

d. cambiamento "a valle" delle abitudini dei consumatori con la proposta di un consumo consapevole, più sostenibile anche a livello di produzione del bene e di successiva gestione del rifiuto (scelta di prodotti eco-compatibili).

Non sono slogan: se ci sono fondi che sostengono questi settori di ricerca e sviluppo, si riconvertono in risultati ambientali ed economici.

Nell'ambito del Piano, va potenziato **l'Osservatorio reg. Rifiuti**, riconvertito a catalizzatore di ricerche per i settori produttivi, collettore di esperienze pilota, divulgatore e formatore per le organizzazioni di categoria, collegamento internazionale per nuove soluzioni di recupero/riciclo di rifiuti speciali da applicare qui. Deve gestire i fondi regionali per la ricerca su queste tematiche, curando la divulgazione delle applicazioni individuate.

Un altro strumento sottoutilizzato e di cui vanno sviluppate le potenzialità sono **le Borse rifiuti**, per rimettere in ciclo, come materie prime secondarie, ciò che per alcuni è scarto e rifiuto, valorizzando tutto quello che è riciclabile. Ci sono ancora ampi margini per organizzare in modo sistematico circuiti virtuosi di riuso. La crisi attuale è un'opportunità per cambiare i cicli dei comparti e dei distretti, le lavorazioni, i materiali e quindi diminuire i rifiuti: la legge regionale deve dare un aiuto a questa opportunità con supporti tecnico-conoscitivi e contributivi.

L'elaborazione del Piano va fatta con ampia **consultazione anche delle associazioni dei consumatori e ambientaliste**, non solo Confindustria e sindacati, e va previsto il loro inserimento in organi di controllo della attuazione del Piano.

# **VERSO UN'ECONOMIA VERDE IL GOVERNO DELLA FILIERA DEI RIFIUTI SPECIALI**

***Paolo Dalla Vecchia***

*Assessore alle Politiche Ambientali Provincia di Venezia*

La Provincia svolge da tempo un ruolo da protagonista nella materia della gestione dei rifiuti urbani, pianificando e coordinando l'azione positiva delle amministrazioni comunali con interventi che sono evidenti ad ogni cittadino nella vita quotidiana.

Ma la Provincia di Venezia in questi ultimi mesi ha svolto un ruolo importante anche in materia di rifiuti speciali: con l'azione della propria Giunta e del proprio Consiglio ha portato in evidenza quello che non a tutti noi è sempre presente, vale a dire che anche dalle aziende produttive si origina un cospicuo flusso di rifiuti, che va governato e tenuto sotto controllo.

Le stesse norme ed i principi dello sviluppo sostenibile a cui esse si ispirano, impongono obiettivi precisi a tutti gli operatori pubblici e privati: ridurre la produzione dei rifiuti, recuperare da essi materia, preservando così le risorse naturali e, solo ove indispensabile, incenerire e smaltire a discarica.

Per poter operare al meglio in tale direzione bisogna allora conoscere come questo settore si evolve.

Bastano pochi numeri, per comprendere le dimensioni di questo settore:

Nel Veneto la produzione di rifiuti speciali nel 2007 è stata di quasi 9 milioni di tonnellate di cui quasi 1 milione di tonnellate sono rifiuti pericolosi.

La provincia di Venezia ha contribuito con 1 milione e mezzo di tonnellate ovvero poco più del 10% del totale regionale.

Per quel riguarda i rifiuti pericolosi la provincia di Venezia ha invece contribuito al totale regionale per oltre il 30%, circa 300.000 ton. (fonte dei dati: ARPAV libro Rifiuti 2007-2008).

Ho voluto riportare prima di tutto la quantità prodotta dalla regione Veneto, poiché è necessario comprendere (ed in questo ci aiuteranno i diversi relatori, che ringraziamo sin d'ora per averci messo a disposizione le loro preziose esperienze), come questo settore sia non solo trasversale al sistema produttivo ma anche trasversale al territorio. Diversamente dai rifiuti urbani dove ogni provincia mira all'autosuffi-

cienza gestionale, nel caso dei rifiuti speciali, il mercato è il principale motore che ne regola il flusso.

Una provincia deve quindi sapere quello che accade al di fuori dei propri confini amministrativi, muoversi in sinergia con le altre provincie e con gli altri enti regionali e sovra regionali con i quali deve individuare, condividere e perseguire degli obiettivi comuni.

La provincia può dare il suo contributo rendendo tangibili quelle politiche che portano al miglioramento continuo delle performance ambientali delle aziende che producono e gestiscono i rifiuti speciali, così come ci è richiesto dall'Unione Europea.

Quando pensiamo al ciclo dei rifiuti speciali non possiamo allora limitarci a vedere solo un problema ambientale, magari collegato come spesso succede ai fenomeni delle ecomafie, ma dobbiamo pensare anche agli insediamenti industriali, alle ricadute occupazionali, ed in un periodo di crisi economica, ai costi che ogni azienda deve sostenere per gestire correttamente i propri rifiuti.

In un quadro così complesso anche il nostro ruolo di Ente autorizzatore deve considerare le tante esigenze che il territorio esprime. Partire da posizioni preconcepite, legate ad una conoscenza poco approfondita della tematica, significa operare in un modo che da sempre è foriero di risultati poco positivi per l'ambiente e per le persone.

Posizioni non attente all'evoluzione tecnologica, porterebbero alla perdita di nuove occasioni di sviluppo rispettoso dei principi comunitari.

**Posizioni che non prestino la dovuta attenzione alla pur complessa normativa sui rifiuti, al contrario, portano ad una scorretta gestione del territorio, al rischio di comportamenti illeciti ed a nuove minacce per un ambiente, che nel nostro caso, se pensiamo alla Laguna di Venezia, è contemporaneamente unico, fragile e già sottoposto ad una pressione antropica fortissima.**

Pensare di raccogliere tutto e portarlo altrove e lasciare ad altri la gestione del problema rifiuti speciali, rappresenta uno scenario che, oltre ad essere una sconfitta per noi amministratori, è una sconfitta per l'ambiente, ed è una sconfitta anche per un settore industriale come quello della gestione dei rifiuti che rappresenta una fonte di ricchezza.

Proprio per questo motivo è necessario che la Regione Veneto prosegua con decisione nel percorso di formazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, curando la partecipazione di tutti i portatori di interessi e con il massimo contributo di esperienze e conoscenza.

Solo nel quadro di certezze che il Piano determinerà, si potranno in-

fatti dare alle imprese private quelle risposte che da tempo attendono sulla gestione dei propri rifiuti e sui costi che da questa derivano; solo con il Piano approvato, le amministrazioni locali potranno valutare con serenità le numerose legittime richieste che dalle imprese provengono, senza doversi preoccupare che, in tale delicata materia, non si prendano scorciatoie pericolose ed irreversibili per il destino dei nostri territori.

L'amministrazione provinciale ha colto il suggerimento dell'Ecoistituto del Veneto e della Rete dei comitati Rifiuti Zero, per comprendere come si articola il mondo dei rifiuti speciali, rispondendo alla necessità di **"passare da rifiuto a risorsa"**.

# LA CHIUSURA DEL CERCHIO DEI RIFIUTI

*Ubaldo Fanton*

*Assessore all'Ambiente Provincia di Treviso*

Il mio tema è come arrivare ad una definizione delle buone prassi, per cominciare a ragionare in termini concreti di chiusura del cerchio dei rifiuti.

**Per i rifiuti urbani, la provincia di Treviso, insieme ad altre province nel Veneto, è all'avanguardia, da molti anni per riciclo, con percentuali che si attestano intorno al 67- 70% ed in alcuni comuni addirittura all'80%.** Altrettanto abbiamo le idee

chiare per quanto riguarda i rifiuti speciali che tanto dissimili non sono, perché sono prodotti di scarto di lavorazioni e come tali possono avere un loro preciso utilizzo. Quindi il concetto che viene espresso per i rifiuti urbani, le tre R, Riduzione, Riciclo e Recupero, vale anche per il rifiuto speciale o industriale – forse è più semplice chiamarlo industriale perché vedremo che in gran parte deriva da questo,

Il riciclo si può e si deve assolutamente fare, a maggior ragione, con i rifiuti speciali, perché mentre dalle bucce di patate si può fare solo dell'ottimo compost, dai rifiuti industriali si può recuperare moltissimo e in realtà, in provincia di Treviso questo avviene.

I dati esposti dall'Arpav sono lo specchio della società, fotografano cosa c'è sul territorio, vanno analizzati per bene. I quantitativi di **rifiuti speciali della provincia di Treviso sono quasi più alti di tutti, 3 milioni 465 mila tonnellate, però 2 milioni 128 sono DeC, Demolizione, ricostruzione e riciclaggio dei prodotti che hanno già individuato la loro strada di destinazione.** Quindi una grossissima fetta non è rifiuto combustibile, non può andare ad altro tipo di trattamento: è un rifiuto che risparmia, per fortuna, parte dell'escavazione del territorio, comunque martoriato. Alla fine il rifiuto speciale non pericoloso della provincia di Treviso è 1 milione 184 mila tonnellate.

**Venezia, per quanto riguarda i rifiuti pericolosi è al di sopra degli altri.** Treviso invece spicca per i non pericolosi e le demolizioni.

## **Andamento della produzione**

La provincia di Treviso è costante nella produzione di rifiuti non pericolosi; invece Venezia sta aumentando, Vicenza è già molto più alta, con Verona che supera i due milioni di tonnellate.

Perché i pericolosi sembrerebbero aumentare ? Sono l'aumentate le bonifiche dei siti inquinati e i siti liberati da amianto. Diversamente, nelle altre province, a Venezia per esempio, dal 2002 purtroppo sono in aumento i rifiuti pericolosi.

### **La gestione dei rifiuti speciali**

Il recupero di rifiuti speciali in provincia di Treviso costantemente aumenta con un trend lineare. Lo smaltimento è l'esatto contrario, cioè sempre meno si va a smaltire **in discarica: mentre al 2002 c'era un quantitativo al di sopra delle 200 mila tonnellate, al 2007, si è al di sotto delle 600 tonnellate.**

### **Situazione impiantistica**

**Su un totale di 615 impianti che in Veneto riciclano queste tipologie di rifiuti, 154, il 25% sono in provincia di Treviso, c'è una forte attenzione in tal senso.**

**Selezione e recupero 38 impianti, selezione e frantumazioni di inerti 36, 2 di recupero di energia, (un altro è soltanto in provincia di Belluno); 10 impianti per la rottamazione e 33 per la autodemolizione:** prima di mandare una macchina al ferrovecchio, viene lavorato tutto quello che c'è all'interno. Vengono recuperati gli olii esausti, i materiali pericolosi, le gomme, le imbottiture, le plastiche, tutto il recuperabile; i materiali pericolosi contenuti all'interno di una automobile; alla fine resta il ferro .

Complessivamente, con gli impianti in procedura autorizzativa semplificata, la provincia di Treviso si fregia di ben 369 impianti di raccolta, lavorazione, riciclo di rifiuti speciali. Quindi riciclo, abbiamo individuato la seconda delle R.

Passiamo al **recupero: dal legno** recupero di materia per fare altro tipo di legno, pellet o prodotti da imballaggi; sono ben 14 le aziende in provincia di Treviso che recuperano il legno come materia e ben 65 che vanno a recuperare il legno per produrre, al proprio interno, energia.

**La carta:** anche in questo caso ben 18 aziende dislocate sul territorio di Treviso vanno a recuperare materia. Per quanto riguarda la plastica un altro punto di eccellenza, ben 22 si occupano del recupero della materia e uno per il recupero del vetro.

**Metalli,** un'altra eccellenza, 51 che recuperano la materia ed altre 34 che fanno autodemolizione, cioè tolgono tutto quello che si può togliere dalla carcassa di un'automobile ricavandone materia da riutilizzare. **Recupero di metalli,** ovviamente il metallo non è combustibile quindi è un prodotto che deve essere rilavorato o avviato nelle

fonderie per produrre dell'altro ferro, lo possiamo vedere in questa slide, una altrettanto ottima diffusione del territorio, la capillare diffusione di azienda che recuperano

Inerti, era una di quelle cifre iniziali che facevano scalpore. Chiaro che l'inerte non brucia, o lo si frantuma o lo si mette tale e quale in sottofondi stradali, in scavi. Ci sono 59 ditte in provincia di Treviso che fanno recupero di inerti, questo materiale demolito o da demolizione di viadotti o strade, 59 ditte lo trattano. Qui siamo addirittura all'eccellenza sono impianti con poco impianto ambientale, il più delle volte collocati in ex cave e quindi in depressione, macinano e frantumano il materiale edilizio e sono equamente distribuite sul territorio. La crescita del recupero del materiale, siamo passati da 1 milione e 100mila tonnellate nel 2007 a 2 milioni 128 mila tonnellate nel 2007. Complessivamente nel riciclo, cioè recupero di materiali, ci sono **decine di migliaia di addetti**, non è che siano poche: aziende che hanno personale, tecnologie, impianti e offrono risorse in campo lavorativo.

I rifiuti speciali non pericolosi **potenzialmente combustibili**, che attualmente non sono riciclati ma vanno in discarica, sono **solo 15.116 tonn.** in provincia di Treviso. E le quantità **diminuiscono di anno in anno**, sia per la crisi, ma soprattutto per la crescita del riciclo.

**Ricordando che ognuno dei due inceneritori proposti da Unindustria avrebbero bisogno, per funzionare, di 250.000 tonnellate, è chiaro che un Piano regionale deve tenere conto di questi dati che parlano chiaro: non è sostenibile alcun progetto di inceneritore**, almeno in Provincia di Treviso. Ricordiamo anche il principio di prossimità, per ridurre al minimo i trasporti di rifiuti, questi vanno gestiti nelle stesse aree in cui sono prodotti. (anche gli urbani).

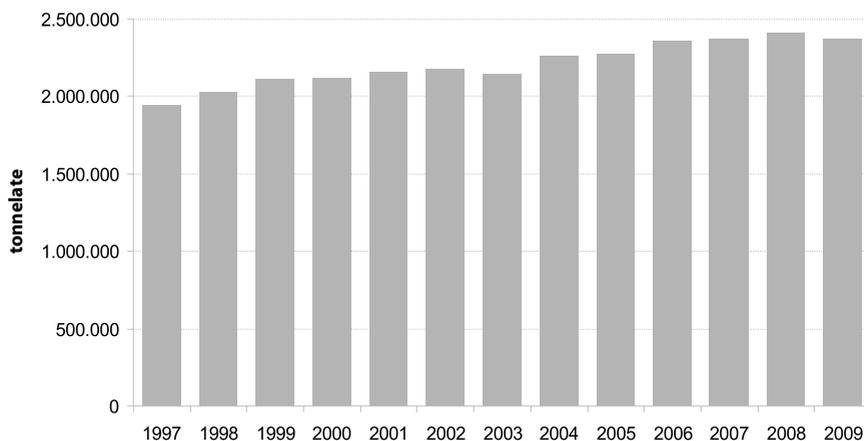


## PRODUZIONE E GESTIONE DEI RIFIUTI NEL VENETO

### Rifiuti Urbani - Rifiuti Speciali Anni 2008-2009

Osservatorio Regionale Rifiuti  
ARPAV – Dipartimento provinciale di Treviso

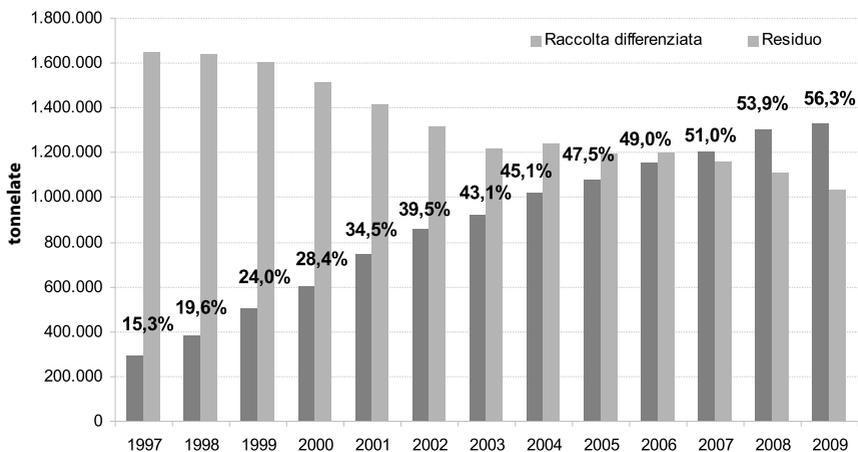
## PRODUZIONE RIFIUTI URBANI



La produzione totale è diminuita:

- seguendo il calo dei consumi delle famiglie (-1,6%)
- nonostante l'incremento demografico (+0,8%)

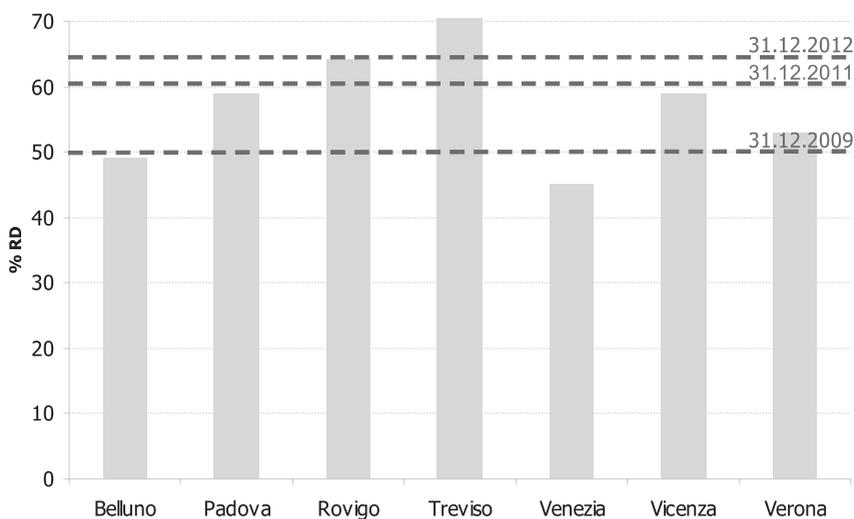
## RACCOLTA DIFFERENZIATA



### Variazione 2008-2009:

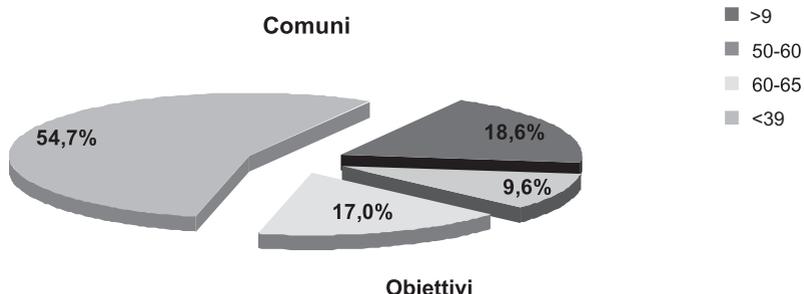
- ↑ Crescita delle raccolte differenziate del +2,4%
- ↓ Diminuzione del rifiuto residuo del -6,8%

## RACCOLTA DIFFERENZIATA ( PROVINCE )



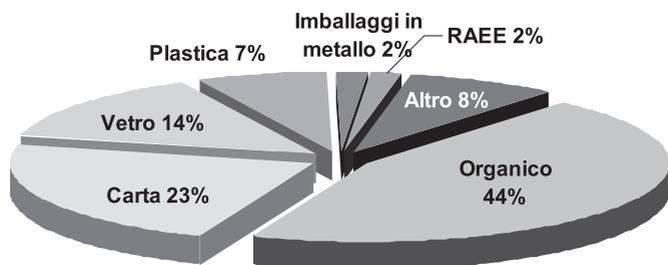
# RACCOLTA DIFFERENZIATA ( COMUNI )

Fasce di percentuale di  
raccolta differenziata



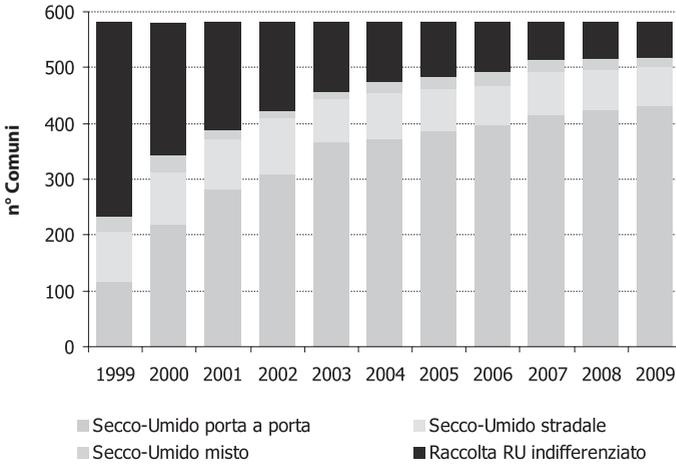
- Obiettivi**
- 50% entro il 31 dic. 2009 (Legge 296/06 - Finanziaria 2007)
  - 60% entro il 31 dic. 2011 (Legge 296/06 - Finanziaria 2007)
  - 65% entro il 31 dic. 2012 (art. 205 D.Lgs. 152/06)

## CHE COSA SI RACCOGLIE?



Intercettazione	Pro capite	Trend 08-09	in Italia nel 2008 [kg/ab*anno]
Organico	121 kg/ab*anno	+1,7%	56
Carta	60 kg/ab*anno	+0,8%	49
Vetro	38 kg/ab*anno	+0,2%	25
Plastica	19 kg/ab*anno	+3,1%	10

# SISTEMA DI RACCOLTA



## Raccolta secco-umido

519 comuni su 581  
 89% dei comuni veneti  
 4,5 milioni di abitanti  
 92% della popolazione

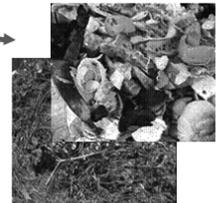
**Raccolta secco-umido domiciliare** o porta a porta: modalità **prevalente**  
 433 comuni  
 74,5% della popolazione

## RACCOLTA SECCO-UMIDO DOMICILIARE SPINTA

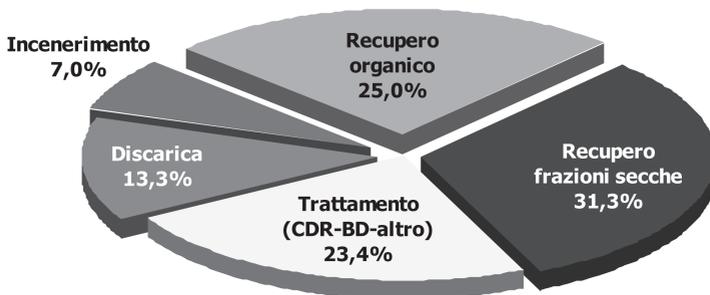
315 comuni

43% degli abitanti

Raccolta domiciliare o porta a porta di tutte le frazioni



# LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI



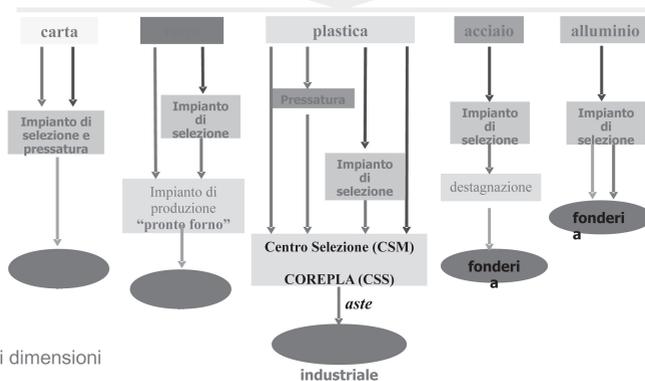
Trend 2008-2009:

- Trattamento -11,5 %
- Incenerimento +0,1 %
- Discarica -1,0 %

## RECUPERO DELLE FRAZIONI SECHE RICICLABILI

**606 mila t**

di frazioni secche riciclabili da raccolta differenziata

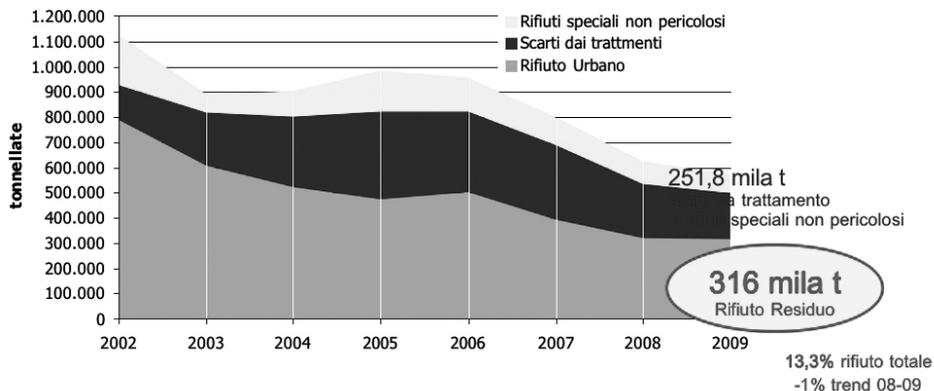


- **70** impianti di medie-grandi dimensioni
- **150** circa piccoli impianti

La capacità complessiva di recupero/riciclo è ampiamente adeguata a soddisfare il fabbisogno regionale  
 Efficienze di recupero elevatissime: in media si va dal 92% della plastica al 99% degli imballaggi in metallo.

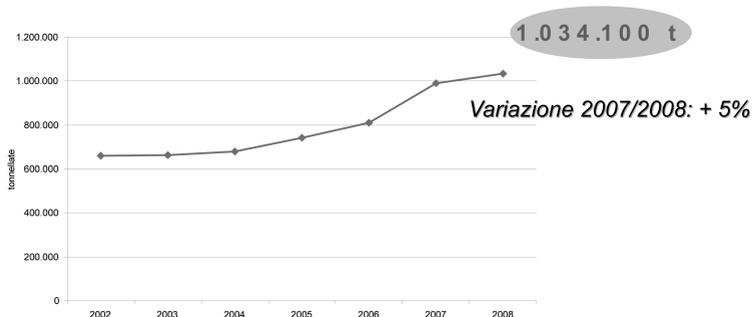
# RIFIUTI SPECIALI

## SMALTIMENTO IN DISCARICA



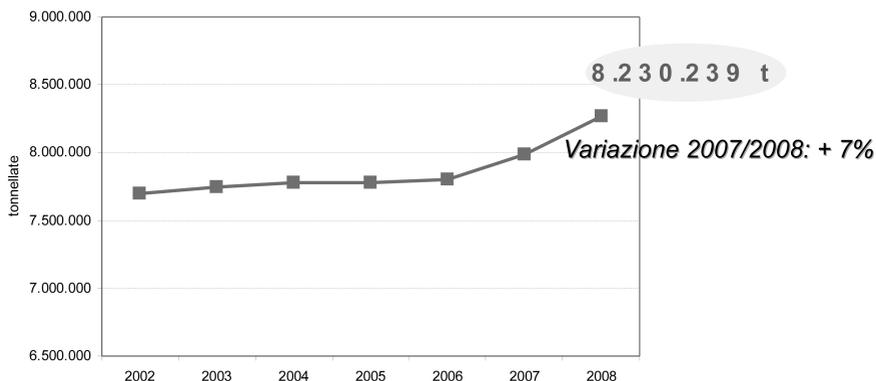
15 Discariche

## PRODUZIONE RIFIUTI SPECIALI PERICOLOSI



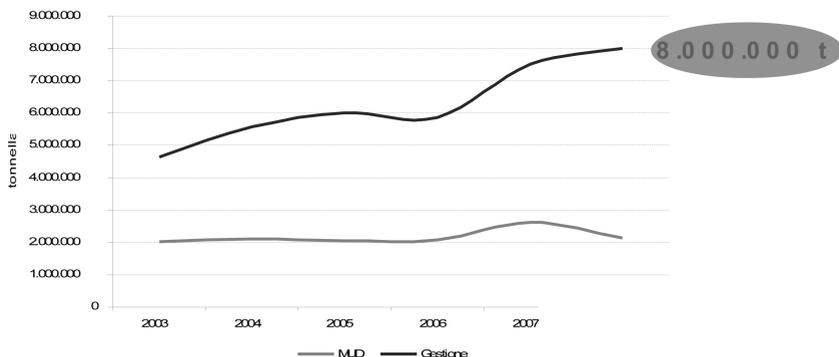
La produzione dei rifiuti speciali pericolosi è in **continua crescita** nel periodo 2002-2008, anche se il trend rileva un *rallentamento* nell'ultimo anno.

## PRODUZIONE RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI ESCLUSI C&D ( COSTRUZIONI E DEMOLIZIONI)



La produzione dei rifiuti speciali non pericolosi (esclusi C&D)  
risulta **crescente**

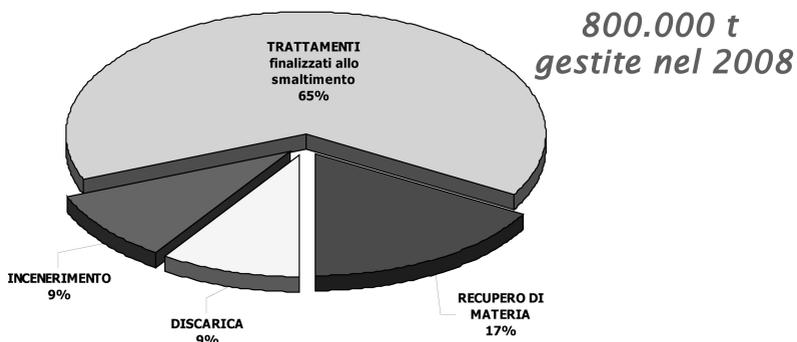
## PRODUZIONE RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI DA C&D ( COSTRUZIONI E DEMOLIZIONI)



La produzione di rifiuti speciali non pericolosi da C&D risulta **crescente**  
nel periodo 2002-2008

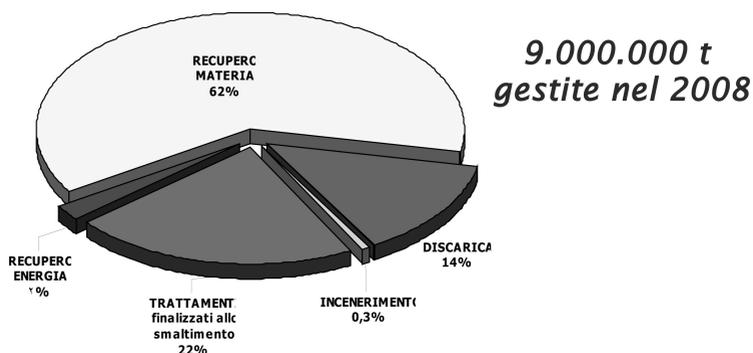
\* La dichiarazione MUD per i soggetti che producono i rifiuti da C&D non pericolosi non è obbligatoria, pertanto il dato è stato stimato tramite un confronto coi rifiuti gestiti.

## GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI PERICOLOSI



- ◊ Viste le caratteristiche chimico fisiche il **recupero di materia** risulta **complesso** e ricopre il **17%** (*oli, solventi ed emulsioni*)
- ◊ Il **65%** dei RP è sottoposto ad **operazioni di trattamento** finalizzato al miglioramento delle caratteristiche chimico fisiche in vista dello smaltimento finale (*acque di bonifica, dei siti contaminati e soluzioni acquose ed emulsioni dall'industria chimica*)

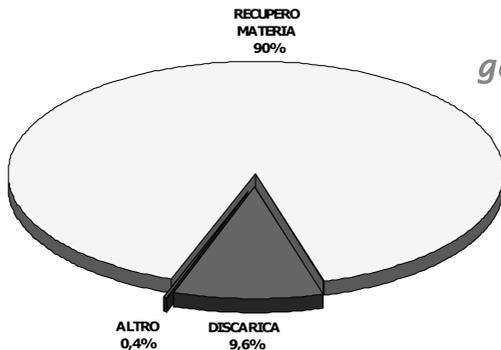
## GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI (ESCLUSI C&D)



- ◊ Il **62%** sono avviati a **recupero di materia** (*terre e sabbie di fonderia, scorie e ceneri di acciaierie, rifiuti di imballaggio e di rifiuti provenienti dal trattamento di altri rifiuti e dalle operazioni di bonifica*)
- ◊ Il **22%** di questa tipologia di rifiuti è avviato a **trattamento** ed è costituito per oltre il 50% di **rifiuti liquidi o fangosi** destinati alla depurazione della componente acquosa (*percolato da discarica, fanghi delle fosse settiche, acque da bonifica di siti contaminati e i fanghi di depurazione civile*)

## GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI DA C&D

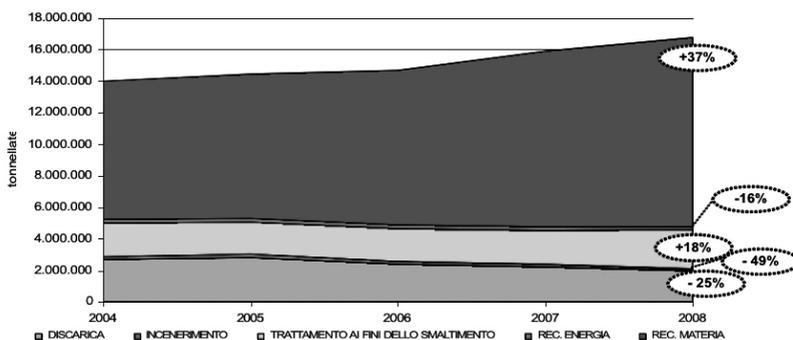
*7.000.000 t  
gestite nel 2008*



**Il 90% è sottoposto a recupero di materia.**

- ☒ Oltre il 50% è costituito da materiali misti utilizzati per la produzione di materie prime secondarie per l'edilizia
- ☒ Significativi sono anche i quantitativi di metalli ferrosi e non ferrosi per produrre materie prime seconde da utilizzare nelle fonderie ed acciaierie

### TREND DI GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI (2004-2008)



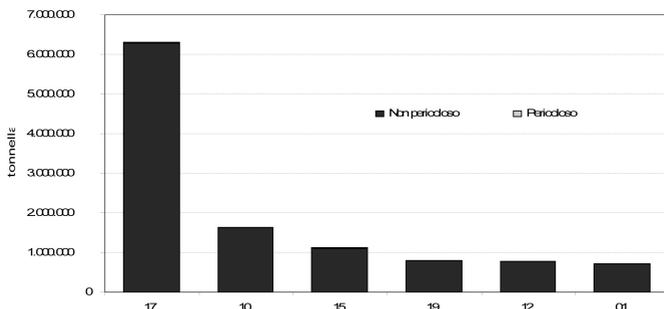
**Incremento significativo del recupero di materia (+ 37%) e contestuale diminuzione dello smaltimento in discarica (- 25%).**

- ◊ notevole sviluppo dell'impiantistica dedicata al recupero (oltre 1200 impianti)
- ◊ lo smaltimento in discarica è diminuito a fronte dell'incremento dei trattamenti (chimico-fisici, di inertizzazione e miscelazione) finalizzati allo smaltimento.

## IMPIANTI di RECUPERO di MATERIA

12 milioni t gestite

oltre 1200 IMPIANTI

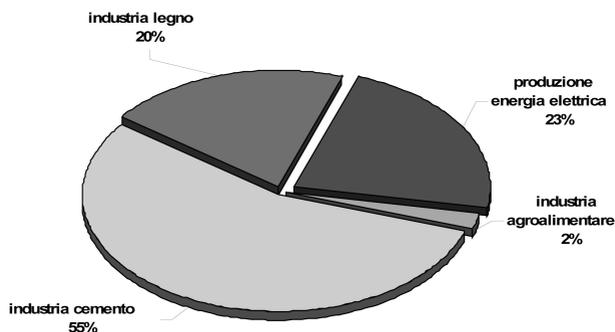


- ◇ materiale inerte per l'edilizia (CER 17)
- ◇ scorie e ceneri per l'industria cementiera e di betonaggio (CER 10)
- ◇ CARTA, VETRO, PLASTICA, LEGNO e METALLI da imballaggi e da selezione (CER 15 e 19)
- ◇ MATERIALI FERROSI da industria della lavorazione superficiale (CER 12)
- ◇ Scarti da lavorazione della PIETRA (CER 01)

## IMPIANTI di RECUPERO di ENERGIA

180 mila t gestite

oltre 100 IMPIANTI

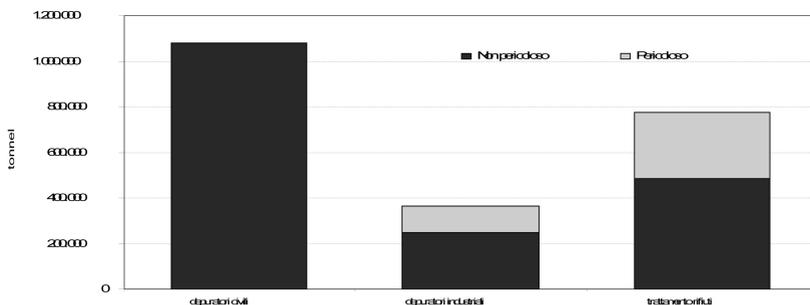


L'attività di recupero energetico è effettuata dalle **attività produttive** che utilizzano rifiuti come *combustibile alternativo* o in presenza coi *combustibili tradizionali*.

## IMPIANTI DI TRATTAMENTO BIOLOGICO O CHIMICO FISICO (D8-D9)

*2 milioni t gestite*

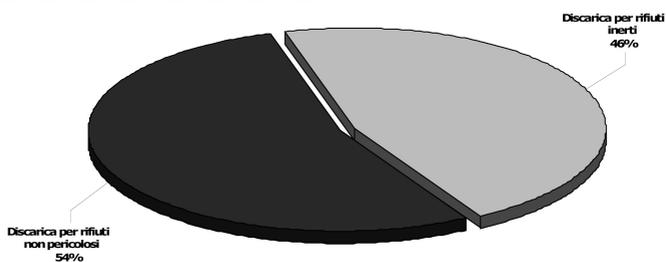
*oltre 200 IMPIANTI*



Sono costituiti prevalentemente da **impianti di depurazione** che hanno la finalità di depurare i rifiuti a matrice liquida o fangosa.

## SMALTIMENTO IN DISCARICA

*2 milioni t gestite*



Al 2010 risultano attive:

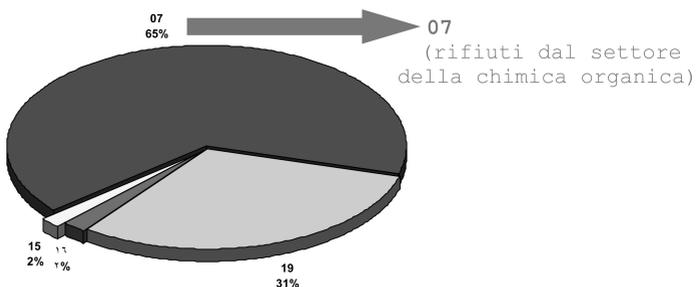
- 30 discariche per rifiuti non pericolosi
- 35 discariche per rifiuti inerti

## IMPIANTI DI INCENERIMENTO

75 mila t gestite

(+ 30.000 t nei 3 inceneritori per RU)

6 IMPIANTI per RS



- \* il 90% è costituito da **rifiuti pericolosi**
- \* sono quasi esclusivamente **liquidi o a matrice fangosa pompabile**

# **Andrea Grigoletto - Sogesca**

Le migliori tecnologie per il recupero dei rifiuti speciali

## I rifiuti speciali (fonte Enea)

In Italia sono state prodotte oltre 108 milioni di tonnellate di rifiuti speciali [3] che, in accordo all'Elenco dei rifiuti, sono suddivisibili in oltre 500 flussi aventi provenienza e caratterizzazione differenti.

### Tecnologie alternative

(fonte Ermanno Barni [ermanno.barni@casaccia.enea.it](mailto:ermanno.barni@casaccia.enea.it) , Maurizio Coronidi/ENEA - dipartimento Ambiente, Cambiamenti globali e Sviluppo sostenibile)

Vi sono ampi spazi di sviluppo di tecnologie innovative per il trattamento dei rifiuti ambientalmente, economicamente e socialmente sostenibili; basti pensare, a trattamenti di rifiuti speciali, anche pericolosi, quali:

- trattamenti chimico-fisici di rifiuti contaminati da Persistent Organics Pollutions POPs (idrogenazione catalitica, ossidazione elettrochimica, sali/metalli fusi, fotocatalisi, ossidazione UV);
- rigenerazione di oli usati tramite solventi selettivi, cracking catalitico, trattamenti in condizioni supercritiche;
- rigenerazioni di carboni attivi tramite processi ossidativi e/o di tipo biologico;
- produzioni di miscele liquido/solido ("slurries") da impiegare come combustibili alternativi;
- stabilizzazione chimico-fisica dei residui da trattamento fumi (tramite CO<sub>2</sub>, acido fosforico, solfato di ferro).

## **Industria Meccanica e Siderurgica**

Il settore Meccanico, negli scarichi si riscontra la presenza di metalli, sostanze alcaline, tensioattivi, olii, grassi (emulsionati e non). Nel settore siderurgico, appaiono invece solidi sospesi, metalli e inquinamento termico.

## **Risposta**

A questo genere di impatti la tecnologia risponde alla logica:  
Della minimizzazione degli scarichi con la tendenza allo scarico zero  
Del recupero dell'acqua da riavviare al processo  
Del recupero della scaglia metallica da riportare in fonderia

### **Tecniche utilizzate sono:**

- La microfiltrazione
- L'ultrafiltrazione
- Gli evaporatori a pompa di calore e a combustibili tradizionali
- Impianti a resine per l'addolcimento e la demineralizzazione delle acque
- Impianti chimico fisici

### **Industria Galvanica**

L'industria Galvanica possiede scarichi caratterizzati da presenza di metalli in soluzione, acidi e basi, tensioattivi, cianuri ecc.  
La logica è sempre quella di prevenire lo scarico e di agire con impianti che trattino e recuperino acque e prodotti da riavviare al processo.  
Un esempio molto importante è il recupero dell'acido cromico tramite Unità di Evaporazione

### **Industria Galvanica**

Con questi processi si recuperano :

- Bagni di cromo: un esempio molto importante è il recupero dell'acido cromico tramite Unità di Evaporazione
- Bagni di nichel
- Bagni di rame

..che invece di diventare rifiuto vengono riavviati nell'impianto....

### **Industria della verniciatura**

Il processo della verniciatura produce metalli, fosfati, soluzioni acide e alcaline, tensioattivi, oli e sostanze organiche.  
Oltre agli obsoleti impianti chimico-fisici a perdere, ci sono soluzioni tecnologiche:  
Sistemi integrati con settori centrifughi o impianti di ultrafiltrazione per la rigenerazione dei bagni di sgrassaggio e la defangazione dei bagni di fosfatazione

Impianti di evaporazione sotto vuoto, filtrazione su resine a scambio ionico per produzione di acqua demineralizzata, cristallizzazione

## **Rovesciamo la logica**

Quale la migliore tecnica per recuperare i rifiuti?

Risposta : non solo le tre "R" (riciclo, riuso, recupero) ma anche.....

Scarichi zero; prevenzione del rifiuto, scelta dei materiali, ecodesign....

Prevenirli è meglio che curarli!

## **La cassetta degli attrezzi**

- Individuazione di scenari strategici per lo "Sviluppo Sostenibile" – Evoluzione normativa
- Studi del ciclo di vita del prodotto / servizio (LCA – Life Cycle Assessment)
- Eco Design
- Etichettatura di prodotto (autodichiarazioni – Ecolabel – EPD/DAP)
- Individuazione delle BAT di riferimento e valutazione delle alternative
- Report ambientali (GRI - Sustainability Reporting Guidelines)
- Analisi dei costi ambientali (LCC – Life Cycle Costing)
- Direttiva 2002/96/CE (WEEE – RAEE)
- Direttiva 2005/32/CE (Energy Using Products)

## **La cassetta degli attrezzi**

Per ciò che attiene le fasi piú comunemente esaminate di una LCA di un prodotto in laterizio, ci sono:

1. Estrazione e trasporto delle risorse;
2. Produzione e trasporto di eventuali prodotti intermedi (semilavorati, ecc);
3. Produzione e trasporto del manufatto principale;
4. Vendita;
5. Trasporto al consumo e consumo;
6. Trasporto del rifiuto;
7. Smaltimento/Riciclaggio

# NORME, INDIRIZZI SENTENZE UE SU GESTIONE RIFIUTI SPECIALI

*Andrea Calisse*

*Esperto in legislazione ambientale italiana ed europea*

## Fonti normative

**DIR 2006/12/CE (che modifica la 75/442/CEE a sua volta modificata dalla 91/156/CEE)**

(9) Per realizzare tali obiettivi **si dovrebbero delineare negli Stati membri programmi di gestione dei rifiuti.**

(10) **Occorre ridurre i movimenti dei rifiuti** e a tal fine gli Stati membri possono adottare le misure necessarie nel contesto dei loro piani di gestione.

### **Articolo 4**

1. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e in particolare:

a) senza creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora;

b) senza causare inconvenienti da rumori od odori;

c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse.

2. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per vietare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei rifiuti.

**Articolo 5** . Gli Stati membri, di concerto con altri Stati membri qualora ciò risulti necessario od opportuno, adottano le misure appropriate per **la creazione di una rete integrata e adeguata di impianti di smaltimento**, che tenga conto delle tecnologie più perfezionate a disposizione che non comportino costi eccessivi. Questa rete deve consentire alla Comunità nel suo insieme di raggiungere l'autosufficienza in materia di smaltimento dei rifiuti e ai singoli Stati membri di mirare al conseguimento di tale obiettivo, **tenendo conto del contesto geografico** o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti.

2. **Tale rete deve permettere lo smaltimento dei rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini**, grazie all'utilizzazione dei metodi e delle tecnologie più idonei a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica.

**Articolo 7.** Per realizzare gli obiettivi previsti negli articoli 3, 4 e 5,

la o le autorità competenti di cui all'articolo 6 **devono elaborare quanto prima uno o più piani di gestione dei rifiuti**, che contemplino fra l'altro:

#### **Dlgs 22/97 "Ronchi" Articolo 19 (Competenze delle Regioni)**

1. Sono di competenza delle Regioni, nel rispetto dei principi previsti dalla normativa vigente e dal presente decreto:

a) **la predisposizione, l'adozione e l'aggiornamento, sentiti le Province ed i Comuni, dei piani regionali di gestione dei rifiuti** di cui all'articolo 22;

#### **Articolo 22 (Piani regionali)**

1. Le Regioni, sentite le Province ed i Comuni, nel rispetto dei principi e delle finalità di cui agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5, ed in conformità ai criteri stabiliti dal presente articolo, predispongono piani regionali di gestione dei rifiuti assicurando adeguata pubblicità e la massima partecipazione dei cittadini, ai sensi dell'articolo 25 della legge 7.8.1990, n. 241

#### **Dlgs 152/06 "Tua" Articolo 196 Competenze delle Regioni**

1. **Sono di competenza delle Regioni**, nel rispetto dei principi previsti dalla normativa vigente e dalla parte quarta del presente decreto, ivi compresi quelli di cui all'articolo 195:

a) **la predisposizione, l'adozione e l'aggiornamento, sentiti le Province, i Comuni e le autorità d'ambito, dei piani regionali di gestione dei rifiuti, di cui all'articolo 199;**

b) la regolamentazione delle attività di gestione dei rifiuti, ivi compresa la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, anche pericolosi, secondo un criterio generale di separazione dei rifiuti di provenienza alimentare e degli scarti di prodotti vegetali e animali o comunque ad alto tasso di umidità dai restanti rifiuti;

c) l'elaborazione, l'approvazione e l'aggiornamento dei piani per la bonifica di aree inquinate di propria competenza;

d) l'approvazione dei progetti di nuovi impianti per la gestione dei rifiuti, anche pericolosi, e l'autorizzazione alle modifiche degli impianti esistenti, fatte salve le competenze statali di cui all'articolo 195, comma 1, lettera f);

e) l'autorizzazione all'esercizio delle operazioni di smaltimento e di recupero dei rifiuti, anche pericolosi;

f) le attività in materia di spedizioni transfrontaliere dei rifiuti che il regolamento (Cee) n. 259/93 del 1.2. 1993 attribuisce alle autorità competenti di spedizione e di destinazione;

g) la delimitazione, nel rispetto delle linee guida generali di cui all'articolo 195, comma 1, lettera m), degli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti urbani e assimilati;

h) la redazione di linee guida ed i criteri per la predisposizione e l'ap-

provazione dei progetti di bonifica e di messa in sicurezza, nonché l'individuazione delle tipologie di progetti non soggetti ad autorizzazione, nel rispetto di quanto previsto all'articolo 195, comma 1, lett. r);

i) la promozione della gestione integrata dei rifiuti;

l) l'incentivazione alla riduzione della produzione dei rifiuti ed al recupero degli stessi;

m) la specificazione dei contenuti della relazione da allegare alla comunicazione di cui agli articoli 214, 215, e 216, nel rispetto di linee guida elaborate ai sensi dell'articolo 195, comma 2, lettera b);

n) la definizione di criteri per l'individuazione, da parte delle Province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, nel rispetto dei criteri generali indicati nell'articolo 195, comma 1, lettera p);

o) la definizione dei criteri per l'individuazione dei luoghi o impianti idonei allo smaltimento e la determinazione, nel rispetto delle norme tecniche di cui all'articolo 195, comma 2, lettera a), di disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare;

p) l'adozione, sulla base di metodologia di calcolo e di criteri stabiliti da apposito decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministri delle attività produttive e della salute, sentito il Ministro per gli affari regionali, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto, delle disposizioni occorrenti affinché gli enti pubblici e le società a prevalente capitale pubblico, anche di gestione dei servizi, coprano il proprio fabbisogno annuale di manufatti e beni, indicati nel medesimo decreto, con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato non inferiore al 30 per cento del fabbisogno medesimo. A tal fine i predetti soggetti inseriscono nei bandi di gara o di selezione per l'aggiudicazione apposite clausole di preferenza, a parità degli altri requisiti e condizioni. Sino all'emanazione del predetto decreto continuano ad applicarsi le disposizioni di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 8 maggio 2003, n. 203, e successive circolari di attuazione. Restano ferme, nel frattempo, le disposizioni regionali esistenti.

2. Per l'esercizio delle funzioni di cui al comma 1 le Regioni si avvalgono anche delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

3. Le Regioni privilegiano la realizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti in aree industriali, compatibilmente con le caratteristiche delle aree medesime, incentivando le iniziative di autosmaltimento. Tale disposizione non si applica alle discariche.

## **Articolo 199 piani regionali**

- 1. Le Regioni, sentite le Province, i Comuni e, per quanto riguarda i rifiuti urbani, le autorità d'ambito di cui all'articolo 201, nel rispetto dei principi e delle finalità di cui agli articoli 177, 178, 179, 180, 181 e 182 ed in conformità ai criteri generali stabiliti dall'articolo 195, comma 1, lettera m) ed a quelli previsti dal presente articolo,** predispongono piani regionali di gestione dei rifiuti assicurando adeguata pubblicità e la massima partecipazione dei cittadini, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241.
2. I piani regionali di gestione dei rifiuti prevedono misure tese alla riduzione delle quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti.
3. I piani regionali di gestione dei rifiuti prevedono inoltre:
  - a) le condizioni ed i criteri tecnici in base ai quali, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia, gli impianti per la gestione dei rifiuti, ad eccezione delle discariche, possono essere localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
  - b) la tipologia ed il complesso degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti urbani da realizzare nella Regione, tenendo conto dell'obiettivo di assicurare la gestione dei rifiuti urbani non pericolosi all'interno degli ambiti territoriali ottimali di cui all'articolo 200, nonché dell'offerta di smaltimento e di recupero da parte del sistema industriale;
  - c) la delimitazione di ogni singolo ambito territoriale ottimale sul territorio regionale, nel rispetto delle linee guida di cui all'articolo 195, comma 1, lettera m);
  - d) il complesso delle attività e dei fabbisogni degli impianti necessari a garantire la gestione dei rifiuti urbani secondo criteri di trasparenza, efficacia, efficienza, economicità e autosufficienza della gestione dei rifiuti urbani non pericolosi all'interno di ciascuno degli ambiti territoriali ottimali di cui all'articolo 200, nonché ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione di rifiuti;
  - e) la promozione della gestione dei rifiuti per ambiti territoriali ottimali attraverso una adeguata disciplina delle incentivazioni, prevedendo per gli ambiti più meritevoli, tenuto conto delle risorse disponibili a legislazione vigente, una maggiorazione di contributi; a tal fine le Regioni possono costituire nei propri bilanci un apposito fondo;
  - f) le prescrizioni contro l'inquinamento del suolo ed il versamento nel terreno di discariche di rifiuti civili ed industriali che comunque possano incidere sulla qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei, nel rispetto delle prescrizioni dettate ai sensi dell'articolo 65, comma 3, lettera f);
  - g) la stima dei costi delle operazioni di recupero e di smaltimento dei

rifiuti urbani;

h) i criteri per l'individuazione, da parte delle Province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti nonché per l'individuazione dei luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti, nel rispetto dei criteri generali di cui all'articolo 195, comma 1, lettera p);

i) le iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti ed a favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti;

l) le iniziative dirette a favorire il recupero dai rifiuti di materiali e di energia;

m) le misure atte a promuovere la regionalizzazione della raccolta, della cernita e dello smaltimento dei rifiuti urbani;

n) i tipi, le quantità e l'origine dei rifiuti da recuperare o da smaltire, suddivisi per singolo ambito territoriale ottimale per quanto riguarda rifiuti urbani;

o) la determinazione, nel rispetto delle norme tecniche di cui all'articolo 195, comma 2, lettera a), di disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare, comprese quelle di cui all'articolo 225, comma 6;

p) i requisiti tecnici generali relativi alle attività di gestione dei rifiuti nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria.

4. Il piano regionale di gestione dei rifiuti è coordinato con gli altri strumenti di pianificazione di competenza regionale previsti dalla normativa vigente, ove adottati.

5. Costituiscono parte integrante del piano regionale i piani per la bonifica delle aree inquinate che devono prevedere:

a) l'ordine di priorità degli interventi, basato su un criterio di valutazione del rischio elaborato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat);

b) l'individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinamenti presenti;

c) le modalità degli interventi di bonifica e risanamento ambientale, che privilegino prioritariamente l'impiego di materiali provenienti da attività di recupero di rifiuti urbani;

d) la stima degli oneri finanziari;

e) le modalità di smaltimento dei materiali da asportare.

6. L'approvazione del piano regionale o il suo adeguamento è requisito necessario per accedere ai finanziamenti nazionali.

7. La Regione approva o adegua il piano entro due anni dalla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto; nel frattempo, restano in vigore i piani regionali vigenti.

8. In caso di inutile decorso del termine di cui al comma 7 e di accertata inattività, il Ministro dell'ambiente e tutela del territorio diffida gli organi regionali competenti ad adempiere entro un congruo ter-

mine e, in caso di protrazione dell'inerzia, adotta, in via sostitutiva, i provvedimenti necessari alla elaborazione e approvazione del piano regionale.

9. Qualora le autorità competenti non realizzino gli interventi previsti dal piano regionale nei termini e con le modalità stabiliti e tali omissioni possano arrecare un grave pregiudizio all'attuazione del piano medesimo, il Ministro dell'ambiente e tutela del territorio diffida le autorità inadempienti a provvedere entro un termine non inferiore a centottanta giorni 25 . Decorso inutilmente detto termine, il Ministro può adottare, in via sostitutiva, tutti i provvedimenti necessari e idonei per l'attuazione degli interventi contenuti nel piano. A tal fine può avvalersi anche di commissari "ad acta".

10. I provvedimenti di cui al comma 9 possono riguardare interventi finalizzati a:

- a) attuare la raccolta differenziata dei rifiuti;
- b) provvedere al reimpiego, al recupero e al riciclaggio degli imballaggi conferiti al servizio pubblico;
- c) favorire operazioni di trattamento dei rifiuti urbani ai fini del riciclaggio e recupero degli stessi;
- d) favorire la realizzazione e l'utilizzo di impianti per il recupero dei rifiuti solidi urbani.

11. Le Regioni, sentite le Province interessate, d'intesa tra loro o singolarmente, per le finalità di cui alla parte quarta del presente decreto provvedono all'aggiornamento del piano nonché alla programmazione degli interventi attuativi occorrenti in conformità alle procedure e nei limiti delle risorse previste dalla normativa vigente.

12. Sulla base di appositi accordi di programma stipulati con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro delle attività produttive, d'intesa con la Regione interessata, possono essere autorizzati, ai sensi degli articoli 214 e 216, la costruzione e l'esercizio, oppure il solo esercizio, all'interno di insediamenti industriali esistenti, di impianti per il recupero di rifiuti urbani non previsti dal piano regionale, qualora ricorrano le seguenti condizioni:

- a) siano riciclati e recuperati come materia prima rifiuti provenienti da raccolta differenziata, sia prodotto compost da rifiuti oppure sia utilizzato combustibile da rifiuti;
- b) siano rispettate le norme tecniche di cui agli articoli 214 e 216;
- c) siano utilizzate le migliori tecnologie di tutela dell'ambiente;
- d) sia garantita una diminuzione delle emissioni inquinanti.

## Sentenze corte di giustizia ue

### **Sentenza della Corte (Quarta Sezione) 4 marzo 2010 — Commissione europea/Repubblica italiana (Causa C-297/08)**

*(Inadempimento di uno Stato — Ambiente — Direttiva 2006/12/CE — Artt. 4 e 5 — Gestione dei rifiuti — Piano di gestione — Rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento — Pericolo per la salute umana o per l'ambiente — Forza maggiore — Turbative dell'ordine pubblico — Criminalità organizzata)*

1) *La Repubblica italiana, non avendo adottato, per la regione **Campania**, tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare, non avendo creato una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento, è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza degli artt. 4 e 5 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 5 aprile 2006, 2006/12/CE, relativa ai rifiuti.*<sup>1</sup>

### **Sentenza della Corte (Ottava Sezione) del 14 giugno 2007 — Commissione delle Comunità europee/Repubblica italiana (Causa C-82/06)**

*(Inadempimento di uno Stato — Ambiente — Rifiuti — Rifiuti pericolosi — Direttive 75/442/CEE e 91/689/CEE — Obbligo di elaborare e comunicare piani di gestione dei rifiuti)*

1) *Non avendo elaborato:*

— *il piano di gestione dei rifiuti per la **Provincia di Rimini**, conformemente all'art. 7, n. 1, della direttiva del Consiglio 15 luglio 1975, 75/442/CEE relativa ai rifiuti, come modificata con direttiva del Consiglio 18 marzo 1991, 91/156/CEE,*

— *i piani di gestione dei rifiuti comprendenti i luoghi o impianti adatti per lo smaltimento dei rifiuti per la **Regione Lazio**, conformemente*

---

<sup>1</sup> Il Regno Unito limita le proprie osservazioni all'interpretazione dell'art. 5 della direttiva 2006/12. Secondo questo Stato membro, al contrario di quanto suggerisce la Commissione tramite la presentazione del presente ricorso, gli obblighi incombenti agli Stati membri in forza di tale disposizione sarebbero applicabili a livello nazionale e non a livello regionale. In tal senso, i principi di autosufficienza e di prossimità, secondo i quali la rete integrata ed adeguata di impianti di smaltimento deve consentire alla Comunità nel suo insieme di raggiungere l'autosufficienza in materia di smaltimento dei rifiuti e ai singoli Stati membri di mirare al conseguimento di tale obiettivo, e ciò in uno degli impianti appropriati più vicini, dovrebbero intendersi su una base territoriale comunitaria o nazionale, e non regionale.

La Commissione osserva tuttavia che, per determinare come i principi di autosufficienza e di prossimità debbano essere interpretati e applicati, occorrerebbe altresì prendere in considerazione la natura dei rifiuti ed i quantitativi prodotti. Orbene, i rifiuti domestici sarebbero di produzione locale e giornaliera, rendendo in via di principio necessaria una raccolta e un trattamento pressoché immediati e in luoghi vicini.

La Repubblica italiana avrebbe optato per una gestione che individua gli ambiti territoriali ottimali quale parametro geografico di autosufficienza e di prossimità. La Commissione rileva, in proposito, che essa non contesta a tale Stato membro la scelta del livello amministrativo ritenuto adatto alla creazione di un sistema integrato di gestione e di smaltimento dei rifiuti.... sennonché ... gli ATO sono stati soppressi a far tempo dal 28 marzo 2011 con L. 42/10

*all'art. 7, n. 1, quarto trattino, della direttiva 75/442, come modificata con direttiva 91/156,*  
— *i piani di gestione dei rifiuti per le* **Regioni Friuli-Venezia Giulia e Puglia nonché per la Provincia autonoma di Bolzano- Alto Adige e la Provincia di Rimini**, *conformemente all'art. 6 della direttiva del Consiglio 12 dicembre 1991, 91/689/CEE relativa ai rifiuti pericolosi, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza di tali direttive.*<sup>2</sup>

## **Direttiva 2008/98/CE (Direttiva "quadro")**

(37) È necessario precisare meglio l'ambito di applicazione e il contenuto dell'obbligo di predisporre piani per la gestione dei rifiuti e integrare nel processo di elaborazione o modifica dei piani per la gestione dei rifiuti la necessità di considerare gli impatti ambientali derivanti dalla produzione e dalla gestione dei rifiuti. Ove opportuno, si dovrebbe anche tener conto delle prescrizioni in materia di pianificazione nel settore dei rifiuti contenute all'articolo 14 della direttiva 94/62/CE e della strategia per la riduzione dei rifiuti biodegradabili conferiti in discarica di cui all'articolo 5 della direttiva 1999/31/CE.

### **Articolo 16 Principi di autosufficienza e prossimità**

1. Gli Stati membri adottano, di concerto con altri Stati membri qualora ciò risulti necessario od opportuno, le misure appropriate per la creazione di una rete integrata e adeguata di impianti di smaltimento dei rifiuti e di impianti per il recupero dei rifiuti urbani non differenziati provenienti dalla raccolta domestica, inclusi i casi in cui detta raccolta comprenda tali rifiuti provenienti da altri produttori, tenendo conto delle migliori tecniche disponibili. In deroga al regolamento (CE) n. 1013/2006, al fine di proteggere la loro rete gli Stati membri possono limitare le spedizioni in entrata di rifiuti destinati ad inceneritori classificati come impianti di recupero, qualora sia stato accertato che tali spedizioni avrebbero come conseguenza la necessità di smaltire i rifiuti nazionali o di trattare i rifiuti in modo non coerente con i loro piani di gestione dei rifiuti. Gli

2) 17 In linea generale, la Repubblica italiana per contestare l'inadempimento deduce un argomento attinente alla nozione di «elaborazione» dei piani di gestione dei rifiuti. Nella controreplica sostiene che l'art. 7, n. 1, della direttiva 75/442 si limita a imporre l'«elaborazione» di un piano senza peraltro richiedere che l'atto di cui trattasi abbia carattere definitivo. Sostiene che nella terminologia del diritto amministrativo italiano un piano adottato, ma non ancora approvato, ha effetti «relativamente vincolanti» dal momento che tutte le iniziative pubbliche e private devono rapportarsi con la pianificazione in itinere.

18 A questo proposito va constatato di primo acchito che la nozione di piano di gestione dei rifiuti è una nozione di diritto comunitario che esige un'interpretazione uniforme in tutti gli Stati membri.

19 E' costante giurisprudenza che le disposizioni di una direttiva devono essere attuate con un'efficacia cogente incontestabile, con la specificità, la precisione e la chiarezza necessarie per garantire pienamente la certezza del diritto. Di conseguenza, una disposizione avente effetti solo «relativamente vincolanti» non può soddisfare siffatta condizione e, quindi, l'argomento della Repubblica italiana non può essere accolto.

Stati membri notificano siffatta decisione alla Commissione. Gli Stati membri possono altresì limitare le spedizioni in uscita di rifiuti per motivi ambientali come stabilito nel regolamento (CE) n. 1013/2006.

**2. La rete è concepita in modo da consentire alla Comunità nel suo insieme di raggiungere l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti nonché nel recupero dei rifiuti di cui al paragrafo 1 e da consentire agli Stati membri di mirare individualmente al conseguimento di tale obiettivo, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti.**

**3. La rete permette lo smaltimento dei rifiuti o il recupero di quelli menzionati al paragrafo 1 in uno degli impianti appropriati più vicini, grazie all'utilizzazione dei metodi e delle tecnologie più idonei, al fine di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e della salute pubblica.**

4. I principi di prossimità e autosufficienza non significano che ciascuno Stato membro debba possedere l'intera gamma di impianti di recupero finale al suo interno.

## **Piani e programmi**

### **Articolo 28 Piani di gestione dei rifiuti**

1. Gli Stati membri provvedono affinché le rispettive autorità competenti predispongano, a norma degli articoli 1, 4, 13 e 16, uno o più piani di gestione dei rifiuti. **Tali piani coprono, singolarmente o in combinazione tra loro, l'intero territorio geografico dello Stato membro interessato.**

2. I piani di gestione dei rifiuti comprendono un'analisi della situazione della gestione dei rifiuti esistente nell'ambito geografico interessato nonché le misure da adottare per migliorare una preparazione per il riutilizzo, un riciclaggio, un recupero e uno smaltimento dei rifiuti corretti dal punto vista ambientale e una valutazione del modo in cui i piani contribuiranno all'attuazione degli obiettivi e delle disposizioni della presente direttiva.

3. I piani di gestione dei rifiuti contengono, se opportuno e tenuto conto del livello e della copertura geografici dell'area oggetto di pianificazione, almeno i seguenti elementi:

a) tipo, quantità e fonte dei rifiuti prodotti all'interno del territorio, rifiuti che saranno prevedibilmente spediti da o verso il territorio nazionale e valutazione dell'evoluzione futura dei flussi di rifiuti;

b) sistemi di raccolta dei rifiuti e grandi impianti di smaltimento e recupero esistenti, inclusi eventuali sistemi speciali per oli usati, rifiuti pericolosi o flussi di rifiuti disciplinati da una normativa comunitaria specifica;

c) una valutazione della necessità di nuovi sistemi di raccolta, della chiu-

sura degli impianti per i rifiuti esistenti, di ulteriori infrastrutture per gli impianti per i rifiuti ai sensi dell'articolo 16 e, se necessario, degli investimenti correlati;

d) informazioni sufficienti sui criteri di riferimento per l'individuazione dei siti e la capacità dei futuri impianti di smaltimento o dei grandi impianti di recupero, se necessario;

e) politiche generali di gestione dei rifiuti, incluse tecnologie e metodi di gestione pianificata dei rifiuti, o altre politiche per i rifiuti che pongono problemi particolari di gestione.

4. Il piano di gestione dei rifiuti può contenere, tenuto conto del livello e della copertura geografici dell'area oggetto di pianificazione, i seguenti elementi:

a) aspetti organizzativi connessi alla gestione dei rifiuti, inclusa una descrizione della ripartizione delle competenze tra i soggetti pubblici e privati che provvedono alla gestione dei rifiuti;

b) valutazione dell'utilità e dell'idoneità del ricorso a strumenti economici e di altro tipo per la soluzione di vari problemi riguardanti i rifiuti, tenuto conto della necessità di continuare ad assicurare il buon funzionamento del mercato interno;

c) campagne di sensibilizzazione e diffusione di informazioni destinate al pubblico in generale o a specifiche categorie di consumatori;

d) siti contaminati, un tempo destinati allo smaltimento dei rifiuti, e misure per la loro bonifica.

5. I piani di gestione dei rifiuti si conformano alle prescrizioni in materia di pianificazione di cui all'articolo 14 della direttiva 94/62/CE e alla strategia al fine di procedere alla riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare a discarica di cui all'articolo 5 della direttiva 1999/31/CE.

## **Conclusioni (con riferimento alle sentenze Corte di Giustizia UE)**

1) I piani di gestione rifiuti sono un obbligo e non una facoltà,

2) Detti piani devono tener conto del principio di prossimità

3) Il principio di prossimità contribuisce ad evitare fenomeni di "emergenza" (funzione preventiva), cosicché per risolvere eventuali "emergenze" non si è poi costretti a derogare a tale principio (la vicenda Campania / Napoli è, in tal senso esemplare: l'emergenza è stata in parte determinata, nel tempo, dalla violazione del principio di prossimità - milioni di tonnellate di rifiuti di altre regioni sono stati smaltiti, anche illegalmente, in Campania - ed ora per risolvere tale emergenza si sarà costretti a violare il principio nuovamente)

4) Poiché i rifiuti hanno spesso un valore economico negativo e, qualora positivo, comunque estremamente ridotto, la gestione in "prossimità" aumenta l'efficienza e l'economicità della gestione.

# PARLO COME ASSESSORE REGIONALE MA ANCHE COME GENITORE

*Maurizio Conte*

*Assessore regionale all'Ambiente*

Devo ringraziare per l'impegno, le province di Treviso e di Venezia, insieme a Rete Ambiente Veneto che Michele Boato rappresenta, per gli obiettivi che vanno oltre sicuramente l'aspetto politico, l'appartenenza o il colore politico. Penso che l'ambiente riguardi tutti noi, tutti coloro che hanno a cuore la tutela del nostro territorio. Parlo come genitore che sicuramente vuole dare una prospettiva ai suoi figli e nel mio ruolo istituzionale, per guardare alla miglior soluzione possibile del problema rifiuti.

**Se riordiniamo gli interventi di oggi potremmo avere un Piano già fatto!**

Ma forse questo non è possibile perché poi si innescano altre situazioni concrete che dovremo affrontare, anche per l'operatività di un Piano che abbiamo sentito non è come un Piano di rifiuti urbani, è una situazione completamente diversa e non ci permette di imporre vere limitazioni; ma possiamo sicuramente far sì che questo futuro Piano possa dare dei criteri che guardino soprattutto all'impatto socio-ambientale perché questa è la priorità: l'aspetto della salute, ma anche poi l'esigenza di controllare le norme esistenti e, in base a queste, se effettivamente gli operatori adempiono ai criteri, alle limitazioni, alle regole che dovremo dare soprattutto per la gestione di certi impianti, che hanno bisogno del controllo e della conseguente messa in atto di sanzioni che rendano incisivi i controlli stessi.

Sanzioni che possono giungere anche a togliere le autorizzazioni per chi opera in maniera non consona agli obiettivi di legge e ai criteri che il Piano vuole dare come indicazione. **Per il Piano che stiamo abbozzando, abbiamo visto che non basta partire dalla valutazione della situazione di fatto, e magari verificare le possibili autorizzazioni ad ulteriori impianti. Dobbiamo guardare ad una forma di incentivazione per il riordino; su questo non dobbiamo solo parlare solo di ambiente, ma dobbiamo riuscire a fare una politica che allarghi l'influenza anche su quell'aspetto produttivo ed imprenditoriale, guardare anche a modifiche del ciclo di produzione, verso la riduzione dello scarto di produzione, il rifiuto speciale, anche pericoloso, che**

**poi ha un impatto anche sui costi, che possono così ridursi. Essere più competitivi vuol dire avere meno spreco, meno consumi energetici e di materie, avere poi meno problemi di gestione del rifiuto stesso.**

Penso che questo sia opportuno anche da parte di chi, come imprenditore, vuole avere un ritorno economico. L'obiettivo primario è un minor consumo di energia che vuol dire **minor costo finale di quel prodotto e minor scarto e minor rifiuti vuol dire ridurre e poter competere** in maniera diversa col prodotto che arriva da altre parti del mondo, ma che magari ha una scarsa qualità, non ha guardato al risparmio sia ambientale che materiale. Opere di mitigazione, ma soprattutto criteri per individuare dove effettivamente si possono realizzare certi impianti, soprattutto nell'ambito del **principio di prosimità**. Questo è un principio da ribadire: i chilometri zero che noi abbiamo proposto per quanto riguarda il prodotto alimentare ha lo stesso senso per quanto riguarda il chilometro zero che sicuramente ha un minor impatto, appunto nel consumo di idrocarburi, per il sistema di trasporto che guardiamo sotto l'aspetto della produzione del nostro Veneto.

Dovremmo arrivare ad un sistema che garantisca che questi rifiuti vengano effettivamente riciclati. Spesso non si sa da dove arrivino e dove possono andare e questo è un aspetto che riguarda la collaborazione che vogliamo avere con gli organi di controllo, come i Noe, anche per una garanzia, per chi opera nel modo adeguato, per l'imprenditore che nel settore del recupero vuole mantenere il suo legame stretto con la legge, e non deve essere danneggiato da quegli altri imprenditori che non guardano questo aspetto, mettono in cattiva luce tutta la categoria, come succede molto spesso, anche chi opera nel modo migliore. Ci può essere l'aspetto dell'incentivazione, dell'utilizzo nell'**ambito degli appalti pubblici, del recupero di materiali inerti** che possono arrivare dal recupero delle demolizioni; una incentivazione che può essere utile intanto per ridurre i trasporti, e dà, sotto l'aspetto economico appetibilità ad un rifiuto che può essere riutilizzato in una certa maniera, specie nel settore pubblico. **Sull'incenerimento, c'è stata una presa di posizione chiara da parte del Consiglio Regionale che ha limitato, anzi ha bloccato, qualsiasi autorizzazione che veda l'approvazione e l'attivazione di impianti di incenerimento finché non c'è un Piano definitivo regionale che veda effettivamente in quante tecnologie siamo all'avanguardia, il potenziamento della ricerca, che sicuramente può essere, anche a livello imprenditoriale, stimolante, anche per nuove tecnologie che possano essere sostitutive dell'incenerimento tal quale (magari differenziarlo**

**dalla produzione di energia con Cdr). Sotto l'aspetto della valorizzazione, se possiamo trovare delle tecnologie che possano dare risultati ambientalmente più appetibili, questa sicuramente può e deve essere una scelta che la Regione Veneto deve portare avanti.**

Il confronto con le situazioni di altre regioni ( su cui non entro nel merito) è la dimostrazione che **la Regione Veneto ha fatto il suo dovere, grazie anche allo stimolo di varie associazioni**, utile, soprattutto, per formare una coscienza sociale, che in questi anni ha dimostrato che, effettivamente, partendo dal rifiuto urbano, ma anche dal rifiuto speciale, si può valorizzare con l'obiettivo della riduzione e soprattutto del riciclo.

Si parlava di pianificazione, anche di risorse da investire, purtroppo in questo momento di risorse, soprattutto per i prossimi bilanci, temo ce ne siano poche. Nel momento in cui ci sarebbe necessità di investire, stimolare, in questo momento purtroppo abbiamo anche l'incapacità di trovare risorse adeguate per intervenire, ma forse è il momento di iniziare a pianificare in maniera differente. Forse questo è il momento di una crisi che non ci permette di spendere in una certa maniera, ma potrebbe essere l'opportunità di iniziare a ragionare un po' di più. A pensare un po' meno anche a livello regionale, a risorse che finora sono state gestite a pioggia e magari anche spese male, perché non possiamo nascondere che anche in Veneto, in certi casi queste risorse non hanno raggiunto l'obiettivo del massimo ritorno anche dell'investimento e allora proprio in questo momento potrebbe esserci l'opportunità, visto che in Consiglio regionale avremo più tempo per ragionare (piuttosto che spartire certi finanziamenti che magari non giungono) e arrivare ad una legislatura che possa alzare il livello di certe scelte che sicuramente saranno opportune , soprattutto nel momento di una ripresa dei consumi. Ora i dati stanno registrando una diminuzione dovuta alla crisi, un minor consumo, ma noi dovremo essere pronti a pensare a quello che potrà succedere, a quelle che saranno le esigenze future.

Oggi sono stato qui durante tutti gli interventi, perché c'è necessità di ascoltare e poi mettere in atto, scegliendo, perché la giunta, il consiglio dovrà decidere; non possiamo pensare che i Piani vengano approvati, si spenda per farli e poi rimangano in un cassetto, altrimenti faremmo come in altre regioni dove, non scegliendo, si fanno ricadere le situazioni sui cittadini. Questo è l'impegno che posso portare avanti in Regione, stimolato anche da voi, che ringrazio per l'opportunità.



## **Una svolta culturale economica ed ecologica verso il riciclo totale, senza inceneritori**

Il 23 aprile 2010 **Rete Ambiente Veneto e Comitati riuniti Rifiuti Zero** hanno organizzato, con la Provincia di Venezia, nella sua sede di Mestre, il Convegno **"Riciclo dei rifiuti speciali – buone pratiche ed esperienze venete"**, in cui una decina di imprenditori e ricercatori provenienti da varie province del Veneto, hanno illustrate alcune delle più interessanti ed innovative esperienze di riciclo di materiali. Sono state messe "in vetrina" le esperienze del Centro Riciclo di Vedelago (Tv) di Carla Poli, di Alter Chimica di Selvazzano (Pd) di Giovanni Poletti, del Consorzio riciclo plastiche Carpi di Zero Branco (Tv) di Alfeo Mozzato, del Consorzio Argo per il riutilizzo della gomma dei pneumatici, di Ettore Musacchi e varie altre, relative sia al riciclo degli imballaggi industriali, che dei rifiuti metallici che di materiali cellulosici e plastici.

Il 26 novembre 2010, Rete Ambiente Veneto e Comitati Rifiuti Zero hanno organizzato, questa volta con Regione Veneto e Province di Treviso e Venezia, nella sede di S.Artemio a Treviso, la seconda tappa di questa **svolta culturale, economica ed ecologica**. Si tratta del Convegno **"Verso il Piano Regionale dei Rifiuti Speciali"** in cui lo sguardo si è rivolto non tanto alle singole tecnologie di riciclo (al centro del primo convegno), ma alle idee guida da seguire per la formulazione di un Piano regionale dei Rifiuti Speciali, che non si limiti (come è successo finora in varie regioni) a fotografare la realtà attuale dello smaltimento, ipotizzando un elenco di impianti per rispondere ad una domanda crescente.

Al contrario, l'obiettivo di questo lavoro, di cui i Convegni sono solo un momento di confronto pubblico, è passare **dalla logica di smaltimento** (discarica/incenerimento) **a quella di prevenzione, riduzione e riciclo totale dei Rifiuti**, non solo Urbani, **ma anche Speciali**.

Presentiamo, con questa pubblicazione, la sintesi di alcune relazioni dei due convegni, per stimolare ulteriori contributi al superamento del concetto stesso di rifiuti, verso la riduzione e il riciclo totale dei sottoprodotti industriali, artigianali e agricoli, e degli scarti dei circuiti distributivi e delle famiglie.

Lucia Tamai 0422 360624 / Michele Boato 041 935666  
Paolo Pittaluga 041 5952100 / Fabiana Bergamin 0422 823432  
Comitati riuniti Rifiuti Zero di Treviso e Venezia – Rete Ambiente Veneto  
[www.sommazero.blogspot.com](http://www.sommazero.blogspot.com)